

LA VERITÀ VI PREGO SUI CONFINI DELL'AMORE

EUGENIO SCALFARI

TRA i tanti articoli che sono stati scritti sulla lettera a me diretta da papa Francesco ce n'è uno di Vito Mancuso pubblicato venerdì scorso sul nostro giornale ("Il Papa, i non credenti e la risposta di Agostino"). Lo cito perché pone un problema che merita d'esser approfondito: chi sono i non credenti, quelli che nel linguaggio corrente sono definiti atei?

Mancuso non è un ateo, anzi è un fine teologo credente, ma la sua è una fede molto particolare e la descrive così:

«Credo alla luce che è in me laddove splende nella mia anima ciò che non è costretto dallo spazio e risuona ciò che non è incalzato dal tempo. Quella luce ci permette di superare noi stessi e liberarci dall'oscurità dell'ego, da quella bestia che certamente fa parte della condizione umana ma non è né l'origine da cui veniamo né il fine verso cui andremo. La fede in Dio lega l'origine dell'uomo alla luce del Bene orientando l'uomo verso la soli-

darietà e la giustizia».

Insomma Mancuso crede nel Pensiero che porta verso il Bene. Quel Pensiero è Dio e ci ispira solidarietà e giustizia.

Trovo suggestivo questo suo modo di pensare e di sentire. La fede infatti è un sentimento che proviene dall'interno dell'uomo, dal suo "sé" ed erompe verso la mente dove hanno sede il pensiero e la ragione. Sono molte le persone che, rifiutando le Sacre Scritture, la dottrina della Chiesa e la sua liturgia, credono "in qualche cosa" che in parte sta dentro di noi e in parte ne sta fuori. Per metà sono credenti, per un'altra metà non lo sono.

SEGUE A PAGINA 25

LA VERITÀ, VI PREGO, SUI CONFINI DELL'AMORE

(segue dalla prima pagina)

La secolarizzazione della società moderna viaggia in gran parte su questa lunghezza d'onda. A me è capitato più volte di domandare ad amici ai quali mi legano simpatia, frequentazione, comunità di progetti e di lavoro: tu credi? Molto spesso la risposta è affermativa, ma se ancora domando: in che cosa? La risposta è appunto "in qualche cosa". È un'ipotesi consolatoria, un aldilà incognito che comunque promette un proseguimento della vita "fuori dallo spazio e dal tempo" come scrive Mancuso, oppure è un abbozzo di pensiero che non viene approfondito perché i bisogni e gli interessi quotidiani, la concretezza dei fatti e degli incontri, incalzano e ingabbiano dentro lo spazio-tempo che non può essere facilmente accantonato?

La bestia pensante è esattamente questo: istinti animali che la mente riflessiva fa lievitare. L'essere sta, diceva Parmenide; l'essere diviene diceva Eraclito; l'essere è formato dagli elementi della natura, diceva Empedocle. Qualche tempo dopo arrivò Platone e la sua pianura della verità, i suoi archetipi, modelli trascendenti, punti di riferimento della bestia pensante.

Se bestia pensante non piace possiamo nobilitarla chiamandola "homo sapiens", oppure darle un nome mitologico che la nobiliti ancora di più. Io lo chiamo Eros, non il paggetto alato che accompagna Venere-Afrodite e lancia le frecce per infiammare i cuori, ma una forza originaria del cosmo, signore di tutte le brame e di tutti i desideri. La nostra, prima ancora di essere una specie pensante, è una specie desiderante. Si obietterà che tutte le specie viventi desiderano ed è vero, ma i desideri dell'animale sono coatti e ripetitivi, quelli della nostra specie sono invece evolutivi e da un desiderio appagato ne nasce immediatamente un altro. Perciò noi siamo una specie desiderante perché desideriamo

desiderare ed Eros è la forza della vita e ne misura l'intensità.

C'è una poesia di Auden che ad un certo punto invoca: «La verità, vi prego, sull'amore»; ma delle varie specie d'amore parlano anche, e molto, La Rochefoucauld, Pascal, Leopardi, Baudelaire, ciascuno a suo modo.

C'è primo tra i primi, l'amore per se stesso; La Rochefoucauld lo chiamò amor proprio, la mitologia lo chiamò Narciso, il giovane che rimirandosi nelle acque d'un lago si innamorò di se stesso. L'amore per se stesso è il fondamento della nostra vita perché noi viviamo con noi stessi 24 ore su 24. Se ci odiassimo saremmo vittime di un disturbo mentale che potrebbe arrivare al "tedium vitae" e persino al suicidio. Ma se il narcisismo oltrepassa la soglia fisiologica al punto di escludere ogni altra specie d'amore, allora diventa egolatria, auto-idolatria. È una patologia alquanto diffusa e molto pericolosa per la società.

Poi c'è l'amore per l'altro, la coppia di innamorati, anche questo con molte sottospecie, il rispecchiamento reciproco, l'attrazione sessuale per l'altro sesso oppure per lo stesso, l'amore platonico, l'amicizia amorosa, l'affinità elettiva.

Infine l'altra e grandiosa forma d'amore, quella per gli altri, visti come "prossimo", cioè l'amore per la specie; la fratellanza dei sentimenti, la famiglia. Ricordate il detto evangelico "Ama il prossimo tuo come te stesso"?

Dunque Gesù non escludeva l'amore per sé, e come avrebbe potuto escluderlo visto che era un uomo, fosse o non fosse il figlio di Dio? Il miracolo che si proponeva di compiere era di parificare l'amore per il prossimo a quello verso se stesso, ma poi, quando pensò (o rivelò) d'essere figlio di Dio, allora l'a-

sticella del miracolo diventò molto più alta: non voleva soltanto elevare l'amore verso di sé e quello per il prossimo allo stesso livello di intensità, ma pensò che dovesse abolire interamente l'amore proprio e concentrare sul prossimo tutto il sentimento amoroso di cui ciascuno dispone.

Gli è riuscito questo miracolo? Direi di no, anzi dopo due millenni dalla sua venuta l'amor proprio è diventato più intenso e quello verso gli altri è fortemente diminuito.

Se il mio dialogo con papa Francesco continuerà, come spero ardentemente che avvenga, questo credo che potrebbe essere il tema: far crescere l'amore per gli altri almeno allo stesso livello dell'amor proprio. Gesù di Nazareth fu martirizzato e crocifisso per aver voluto testimoniare la scomparsa dell'amore verso di sé. Volle cioè andare oltre la natura della bestia pensante che il Creatore aveva creato.

Il miracolo fallì, mal'incitamento rimase e fu raccolto dai suoi discepoli, dai suoi apostoli, dai suoi fedeli ed anche dagli uomini di buona volontà. Siano essi credenti nell'Abba, nel Dio mosaico, in Allah, o in "qualcosa" o atei ma consapevoli.

Per questo continuo a pensare che il vero culmine del Cristianesimo non sia la resurrezione di Cristo, ma la crocifissione di Gesù, non la conferma dell'esistenza d'un aldilà ma l'esempio e l'incitamento all'amore del prossimo, alla giustizia e alla libertà responsabile nell'aldiquà.

Questo che segue è un post scriptum sulla politica, anche se aumenta la mia personale noia per la sua attuale ripetitività. Perciò sarò molto breve.

Berlusconi sembra aver perso — come si dice — la trebisonda; eppure il percorso che ha davanti a sé è molto chiaro:

dovrebbe dimettersi da senatore e, se desidera ottenere provvedimenti di clemenza dal Capo dello Stato, li chieda nelle forme previste dalla legge. A quel punto Napolitano valuterà e deciderà come ritiene più opportuno. Non esistono altre vie e salvacondotti perché nella nostra Costituzione non esiste il "motu proprio" e nessuno può inventarselo.

La legge Severino la si può valutare come si vuole, ma la sua applicazione dipende dal confronto delle diverse opinioni. I senatori del Pdl voteranno compatti per il ricorso alla Consulta, il Pd e quelli che la pensano allo stesso modo voteranno contro. Poi si andrà in aula e il voto sarà ripetuto, segreto o pubblico, si vedrà. Tutto questo è normale e proceduralmente corretto ma quale che sia il risultato arriverà circa negli stessi giorni il pronunciamento della Corte d'Appello di Milano sulla durata della pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici che completa la sentenza definitiva della Cassazione. Quindi Berlusconi sarà comunque interdetto e i provvedimenti di pena

accessoria non rientrano nell'eventuale atto di clemenza che gli venisse concesso.

Parliamo ora del governo Letta. I ministri, a qualunque partito appartengano, quando sono nominati dal Capo dello Stato acquistano una figura diversa da quella di uomini di partito poiché le istituzioni sono titolari dell'interesse generale mentre i partiti hanno ciascuno una propria visione del bene comune.

Infine l'economia. Il timore d'una caduta del governo ha già fortemente danneggiato il nostro Paese. Il valore dei titoli del debito pubblico è diminuito scendendo al di sotto di quello spagnolo. L'arcessione continua mentre il resto d'Europa sembra uscirne sia pure lentamente. Un provvedimento importante sarebbe l'abbattimento del cuneo fiscale. Penso che Letta dovrebbe deciderlo subito. Non ha risorse sufficienti? Emetta titoli pubblici e ne destini il ricavato a questo obiettivo. Sappiamo che il ministro Saccomanni sta studiando questo problema ed esaminando tutte le possibili alternative, ma non c'è più tempo da perdere e la stes-

sa Bce ci chiede di non guardare troppo meticolosamente il fabbisogno se lo si destina alla crescita reale.

Così pure bisogna muoversi sulla riforma della legge elettorale e per l'abolizione del finanziamento dei partiti già prevista nel disegno di legge all'esame del Parlamento. Se il Parlamento indugia ancora il governo ponga un limite di tempo ed emetta decreti sui quali porre la fiducia.

Questi sono i miei pensieri insieme a quello che ripeto ancora una volta: auspico per il bene del Paese e dell'Europa che Letta continui a presiedere il governo fino al compimento del semestre europeo con presidenza italiana, cioè fino all'inizio del 2015. Se questo avverrà con il dinamismo necessario, saremo anche noi fuori dal tunnel.

Quanto al Pd, sia compatto su questo obiettivo e nel frattempo ricostruisca la sua ammaccata identità di partito riformista della sinistra democratica italiana ed europea.

Buona sera e buona fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

